

DA LEGGERE

Cinema e politica da Chaplin a Ken Loach



«Chi dice che i dittatori non fanno ridere, che il male è una cosa troppo seria si sbaglia. Il potere può essere sempre messo in ridicolo. Più un individuo arriva in alto, più forte lo colpirà la mia risata». Lo

diceva Charlie Chaplin nel 1940, presentando alla stampa «Il grande dittatore» (nella foto), dove osava ridere di Hitler e della follia nazista. Frasi come questa devono avere spinto Dario Fo a scrivere la prefazione della bella antologia di interviste chapliniane che esce da minimum fax («Opinioni di un vagabondo», pp. 244, € 14). I testi raccolti, finora inediti da noi, vanno dal 1915 al 1967: e il creatore di Charlot emerge come un perfezionista e un provocatore, in lotta contro censori e studios, con buona pace dei luoghi comuni sul tenero clown. Nella stessa collana (quella nera e quadrata, che vanta già libri-intervista con Allen, Truffaut e Welles), «Il cinema tra arte e politica» (pp. 316, € 14) raccoglie interviste della rivista americana «Cineaste», da noi poco note, ma da decenni faro della cinefilia d'Oltreoceano. Incontri d'epoca (con una Jane Fonda ancora contestataria e con il Costa Gavras dei tempi di «Z - L'orgoglio del potere») si alternano ad altri più recenti (con Ken Loach, Spike Lee, Tim Robbins). Gli intervistatori si fanno di toccare questioni scottanti, come quando parlano di libertà a Cuba con Tomás Gutiérrez Alea («Fragole e cioccolato») e di censura con l'iraniano Kiarostami, che è sempre un po' timido.

(Alberto Pezzotta)